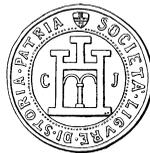


ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI

Paola Guglielmotti

Secondo quanto è stato ripetutamente chiarito negli ultimi decenni, non più di undici vescovi dell'Italia centro settentrionale, nell'ampio arco di tempo compreso tra il 962 e il 1159, risulterebbero destinatari di diplomi imperiali con cui sia loro riconosciuto, con tutta la solennità di rito, il *districtus* nella loro città e nell'area extraurbana compresa nel circuito di un certo numero di miglia dalle mura. In quanto titolari della chiesa matrice e in quanto capaci di esercitare un'egemonia politica nella loro città e all'intorno, tali vescovi si trovano così a svolgere con pieno riconoscimento prerogative di qualità comitale, contribuendo in maniera decisiva alla disgregazione dell'assetto circoscrizionale di origine carolingia¹. Gli undici diplomi permettono di constatare in quale modo fosse quasi geometricamente individuato un preciso territorio e non è forse superfluo ricordare subito che questa documentazione, di notevolissimo interesse per il destinatario, deve lasciare traccia di sé, quantomeno in copia². Alla misurata emanazione di simili diplomi concorrono sia una complessa valutazione di opportunità da parte imperiale, sia la capacità di sollecitazione da parte dei vescovi e degli ambienti sociali che essi rappresentano; non di rado la concessione avviene, come è stato ipotizzato ad esempio da Alfred Haverkamp e da Vito Fuma-

¹ Si veda, ad esempio, E. DUPRÈ THESEIDER, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, Roma, 5-9 settembre 1961, Padova 1964, pp. 55-109; A. HAVERKAMP, *Die Städte im Herrschafts- und Sozialgefüge Reichsitaliens*, in «Historische Zeitschrift», n. F., VII (1982), in particolare p. 166 e sgg.; V. FUMAGALLI, *Il regno italico*, Torino 1986, p. 292 e sgg.; P. RACINE, *Città e contado in Emilia e Lombardia nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE e J. JARNUT, Bologna 1988 (Annali dell'Istituto storico italo germanico, Quaderno 25), pp. 99-136.

² Si veda anche P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 65.

galli, per controbilanciare una persistenza del potere comitale³. Ciò non esclude naturalmente il fatto che altri vescovi si sostituiscano senza prese d'atto formalizzate ai conti e ai loro epigoni nel controllo cittadino o che ricevano concessioni di altro genere.

Nessuna città ligure e perciò nemmeno Genova, come è noto, rientra tra questa dozzina di casi accertati, peraltro concentrata in Lombardia, in Emilia e nell'area subalpina. Sotto questo punto di vista la "normale" situazione genovese è dunque condivisa da un buon numero di città, anche di grande taglia: basti pensare al caso illustre e ben studiato di Milano e dei suoi potenti vescovi⁴. Per quanto riguarda Genova occorre ulteriormente ricordare che gli interventi del regno risultano del tutto eccezionali e che in particolare non possiamo fare affidamento su conferme patrimoniali e concessioni di immunità a enti ecclesiastici. Assimilabili a dettagliati inventari, simili diplomi si rivelano essenziali per leggere in quale modo fosse interpretato il territorio⁵. Come nell'età precedente, anche i destinatari di queste

³ A. HAVERKAMP, *Die Städte* cit., p. 178 e sgg.; V. FUMAGALLI, *Il regno italico* cit., pp. 292-295, ma anche E. DUPRÈ THESEIDER, *Vescovi e città* cit., p. 76 e sgg.

⁴ Mi limito a rimandare a C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma 1953, Parte seconda. Accenno solo al fatto che da ultimo anche G. ORTALLI, *Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri*, e G. ZORDAN, *La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLI/I, 2001), rispettivamente alle pp. 9-27 e 29-57, hanno ammonito a non considerare come separate ed esclusive le storie di Genova e Venezia. Cfr. più in generale *Die frügeschichte der europäischen Stadt in 11. Jahrhundert*, a cura di J. JARNUT e P. JOHANEK, Köln-Weimar-Wien 1998 (Städteforschung. Veröffentlichungen des Instituts für vergleichende Städtegeschichte in Münster).

⁵ Si ha tuttavia asciutta ma solenne notizia di *privilegia* di Ottone (senza ulteriore specificazione) e di Berengario di semplice conferma relativi a *possessiones et curtes* della Chiesa di Genova che sarebbero stati letti pubblicamente nel 1189, in occasione della ricollocazione del corpo del patrono cittadino, il beato Siro, in prossimità dell'altare della chiesa di San Lorenzo dopo l'esecuzione di alcuni restauri pavimentali: *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/2 (1862), doc. 18 dei documenti riguardanti le proprietà e i diritti della Curia arcivescovile, pp. 411-412. Sulla qualità dell'informazione pesa non poco, come è ovvio, il clima celebrativo del momento. Almeno due presuli genovesi, comunque, in teoria avrebbero modo di ottenere direttamente un privilegio imperiale. Giovanni II nel 1001 è presente a Pavia a un placito presieduto da Ottone III, mentre Landolfo, forse nel 1019, partecipa a Strasburgo a un'assemblea presieduta da Enrico II: V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cam-*

concessioni nei secoli X e XI sono spesso monasteri, ma quando i privilegi sono rilasciati a vantaggio proprio della chiesa vescovile costituiscono di solito preludio alla concessione del *districtus*, di quel potere che poi dà nome al territorio stesso su cui può essere esercitato: è il caso ad esempio della non lontana Asti⁶.

Per osservare come, tra il secolo X e l'XI, Genova nelle sue diverse componenti sociali e politiche e pochi altri soggetti esterni, per lo più con la mediazione di chi redige gli atti, concretamente avvertano il territorio circostante e intendano intervenire, disponiamo di un complesso documentario di circa duecentocinquanta atti, che non offre quel tipo di punti di riferimento ed è prevedibilmente molto omogeneo, data la selettiva tradizione archivistica delle chiese: così, in una documentazione in larga parte privata occorrerà reperire tracce anche dell'ordinamento pubblico e delle sue trasformazioni. Ne emerge una variegata definizione del territorio: nel senso sia della terminologia impiegata, sia delle funzioni con cui si intende caratterizzare una determinata zona, sia infine, ma in modo più sfumato, dell'individuazione e del ritaglio. Su questo insieme che ci appare composito e segmentato il nuovo organismo politico, il cui lento assestamento tra fine del secolo XI e il quarto decennio del successivo è stato illustrato da Renato Bordone⁷, interverrà ispirando la propria gestione, laddove possibile, a criteri più unitari.

Dell'eredità che quegli eterogenei protagonisti raccolgono dai secoli precedenti non molto possiamo ricavare: è stato un campo sondato in anni recenti soprattutto da Romeo Pavoni, nel giusto sforzo di fissare tappe e direttrici dello sviluppo del potere cittadino in senso territoriale, e da Valeria Polonio, con particolare attenzione per le presenze ecclesiastiche⁸. Mentre

mino della Chiesa genovese dalle origini a i giorni nostri, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/2, 1999), p. 89.

⁶ Si veda la bibliografia citata alle note precedenti e R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (Biblioteca storica subalpina, CC).

⁷ Nel saggio *Le origini del comune di Genova* pubblicato in questo volume.

⁸ Di R. PAVONI, oltre a *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, si vedano i saggi citati alle note successive; di V. POLONIO, oltre a *Tra universalismo e localismo* cit., dove si rinvia a studi precedenti dell'Aurice, segnalano anche – per attenzione ai problemi oggetto della presente ricerca – *Le circoscrizioni territoriali nella Liguria medievale: modulo ecclesiastico o civile?*, in « Rivista di studi liguri », 50 (1964), pp. 177-181. Spunti interessanti per i

cercherò di individuare attraverso le fonti dell'età precomunale che cosa sia pervenuto dalle fasi precedenti, rinuncerò intenzionalmente, il più possibile, a leggere in senso regressivo la documentazione del secolo XII: sia per non replicare quanto è già stato proposto, sia per accertare, anche semplicemente constatando, quali risultati concreti, inseriti nel loro immediato contesto, i secoli qui in esame effettivamente consegnino all'età successiva. Leggere con una certa sistematicità il territorio significa fare emergere quali siano i soggetti davvero interessati a incidervi. È un dato che – pur con tutti i limiti derivanti dalle nostre fonti – può rivestire notevole interesse per un periodo in cui altri protagonisti della vita cittadina (e forse in parte i medesimi) scelgono di investire già almeno dai primi decenni del secolo X le proprie fortune nei commerci, sul duplice fronte occidentale e orientale⁹: questa di certo è una notevole differenza rispetto alla gran parte delle città italiane.

1. *Il comitatus Ianuensis*

Percorreremo innanzitutto la strada, obbligata, di seguire quali siano le occorrenze delle espressioni e dei termini usati per la localizzazione dei beni immobili. Paolo Cammarosano ha scritto recentemente che la definizione geografica, molto schematizzando, può articolarsi per l'età altomedievale su quattro diversi livelli, indicati per praticità come «“territoriale”, “circoscrizionale”, “insediativo”, “agrario”», senza che comunque si possa parlare – di questo è necessario tenere ben conto – di una terminologia consolidata¹⁰. Nelle fonti liguri l'ubicazione dei beni fondiari non è mai data ricorrendo simultaneamente a tutti questi livelli, che credo rara anche in altre regioni italiane. Occorre riconoscere preliminarmente che le molte puntuali rico-

problemi oggetto della presente indagine in A. MAILLOUX, *Perception de l'espace chez les notaires de Lucques (VIII^e-IX^e siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 109 (1997), 1, pp. 21-57, anche se l'attenzione è qui rivolta, come già il titolo denuncia, più al dato topografico che a quello politico. Valga in generale anche il riferimento a P. VACCARI, *La territorialità del potere come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medievale*, Milano 1963.

⁹ Sono tendenze note, perciò mi limito a rinviare, per quanto riguarda le precoci aperture verso l'Oriente, a recenti lavori di B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova 1983 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 21-29, e *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, II (Università degli studi di Genova - Sede di Acqui Terme, Collana di Fonti e Studi, 1.2), pp. 605-616.

¹⁰ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 74-75.

gnizioni di Romeo Pavoni esimono da un'osservazione minutamente topografica. Cominciamo perciò a fermare l'attenzione sull'occorrenza di termini che esprimono il maggior impianto circoscrizionale maturato nell'età precedente, quello centrato sulla città, il cui territorio può essere in linea di massima indicato con riferimento al comitato o alla diocesi.

Risulta del tutto sporadico nei secoli X e XI il riferimento al *comitatus* di Genova, la circoscrizione che Pavoni ha dimostrato (anche utilizzando fonti del secolo XII) ricalcare nelle grandi linee, come è frequente, il disegno della diocesi¹¹. Sono otto occasioni in tutto, fatto di per sé già abbastanza eloquente. Le attestazioni di età carolingia relative a Genova segnalano l'indiscussa vitalità cittadina ma non lasciano certo intuire come si articoli il legame del centro urbano con il territorio. In breve, i futuri docenti genovesi rientrano fra quanti sono tenuti a gravitare su Pavia per apprendere la giusta dottrina, come prescrive il capitolare emanato da Corteolona dell'825¹². Oltre che in Liguria, il vescovo Sabatino, personaggio di notevole intraprendenza, negli anni Settanta del secolo IX partecipa a un sinodo e soprattutto è presente, forse in quanto suffraganeo dell'arcivescovo di Milano, ma comunque in qualità di unico rappresentante della città, all'assemblea in cui si elegge Carlo il Calvo a re d'Italia¹³.

¹¹ La circoscrizione sarebbe stata « evidentemente ... uno dei primi comitati istituiti dai Carolingi in Italia, erede di una circoscrizione longobarda di cui purtroppo non si conosce praticamente nulla »: R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al comune*, in *La storia dei Genovesi*. Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-14 aprile 1984, V, Genova 1985, pp. 151-175 (la citazione è a p. 151), con l'integrazione fornita in ID., *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, in « Rivista ingauna e intemelina », n.s., XL (1985), fasc. 1-3, pp. 5-12, in specie p. 5 n. Ha parlato di « una rivalutazione della terminologia circoscrizionale » nel diploma di Federico I del 1162 relativo alla vicina Savona, ma sottolineando come « la memoria della circoscrizione ... non è accompagnata da un riferimento ai confini », L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca storica subalpina, CCIX), p. 159. Per un esempio di rinuncia a valutare anche sotto l'aspetto strettamente circoscrizionale una fase ben precedente a quella adesso in esame, si veda A. SCHWARCZ, *Die Liguria zwischen Goten, Bizantinern, Langobarden und Franken im 6. Jahrhundert*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna* cit., II, pp. 1109-1131.

¹² *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. AZZARA e P. MORO, Roma 1998, doc. 26, p. 127.

¹³ Un profilo del prelado e un'analisi della sua attività in V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., pp. 84-86, cui rimando anche per la notizia che nella primavera dell'878 Giovan-

Guardiamo allora piuttosto ad Ademaro, identificato quale *comes civitatis Genuae*, che nell'806 perde la vita nella spedizione organizzata da re Pipino contro i Saraceni che devastano la Corsica. Quest'enfasi sulla *civitas* è eccezionale negli *Annales regni Francorum*, dove in tutti gli altri casi – proprio come tramandano i coevi diplomi – al titolo di conte è apposto semplicemente l'aggettivo derivante dal nome della città cui l'ufficiale è preposto; oppure si indica solo che un tal personaggio è un conte, così chiarendone il rango e caratterizzandolo come ufficiale a disposizione dei sovrani¹⁴. Il rilievo che pare attribuito alla sola *civitas*, quasi disgiunta dal territorio, non andrebbe tuttavia caricato di eccessivo significato, ricavato com'è da un testo che non sappiamo a quali fonti attinga. Non occorre nemmeno dare per scontate, peraltro, realtà simili attorno a ciascuna città dell'Italia settentrionale, che rientri o meno nel regno italico, per una sorta di tradizione non scalfibile di rapporti tra il centro e una sua ideale circoscrizione: il caso di Bologna, probabilmente di minor peso rispetto a Genova e ben indagato da poco anche per l'età carolingia, mostra una città – mai sede di comitato perché nell'ambito dell'autorità della Chiesa ravennate – che non va oltre un legame assai lasco con il territorio subito circostante¹⁵. Che da metà secolo X, dal 955, il comitato di Genova rientri tra le molte circoscrizioni dell'Italia settentrionale attribuite al marchese Oberto è vicenda ripetutamente ripercorsa dagli studiosi, anche in anni recenti¹⁶.

ni VIII, diretto in Francia, transita da Genova dopo aver lasciata Roma per le violenze provocate da Lamberto di Spoleto. Si veda anche S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997, p. 27.

¹⁴ MGH, *Scriptores, Annales regni Francorum et annales q. d. Einhardi*, a cura di G.H. PERTZ e F. KURZE, Hannoverae 1895, *ad annum*, p. 122; sul fatto che quanti sono qualificati come conti non siano sempre necessariamente preposti al governo di un comitato si è pronunciato P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, pp. 180-181 (un accenno per l'età precedente anche in F. PRINZ, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, Torino 1994, p. 67).

¹⁵ T. LAZZARI, "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998; si veda anche G. SERGI, *Le città come luoghi di nozioni pubbliche del potere. Le aree delle marche di Ivrea e di Torino*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1983, pp. 5-27.

¹⁶ Rimando perciò, rinunciando a proporre una completa rassegna storiografica, a R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., p. 176 e sgg. Per una sintesi della storia familiare si veda, oltre ai saggi di M. NOBILI citati alle note successive, anche ID., *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-97.

Per quanto raro, il riferimento a *comitatus* avviene per località vuoi vicine alla città vuoi ben più distanti: converrà piuttosto distinguere tra le otto menzioni, che cadono tra il 999 e il 1059 – e si esauriscono quando ci si avvicina alla fase di governo cittadino che poi matura nella forma comunale – quelle che si devono a protagonisti della vita ligure da quelle fatte da attori esterni, che sono inclini, forse per un banale motivo di praticità e di inerzia nelle formulazioni, a dare evidenza al dato istituzionale più “tradizionale”, anche se certo non sono ignari dell’evoluzione degli assetti politici e territoriali. Proprio la più antica citazione, che stentiamo a interpretare quale riconoscimento di una realtà circoscrizionale ancora pienamente operante, è leggibile grazie all’intervento di un protagonista non solo esterno ma di assoluta autorità. Nel 999 l’imperatrice Adelaide dona a San Fruttuoso di Capodimonte, a una ventina di chilometri a est dalla città in linea d’aria, una terra, forse nei pressi di Brugnato. Il notaio imperiale che redige il diploma sceglie per indicare esclusivamente la dislocazione del monastero di specificare che è *constructum in comitatu Genuensi, prope litus maris*¹⁷, ma accennando così l’aspetto più geografico e meno politico della circoscrizione. Nel 1045 è il vescovo di Pavia che nel confermare alla basilica di San Giovanni Dominarum, della sua città, gli sparsi beni che possiede cita anche *in Sancto Cipriano capellam unam*, con riferimento al *comitatus Ianuae*, che in questo contesto non può che apparirci come un mero contenitore¹⁸.

Un’altra menzione in realtà ha quasi carattere ibrido se consideriamo non le presenze in Liguria, bensì in città: si deve infatti a un marchese della dinastia obertenga, che nel suo complesso vi pare ben poco presente, se ci

¹⁷ *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L. T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/I-III (1870-1873), doc. 27, pp. 44-50 (qui e nei casi successivi ho tenuto conto, quando necessario, delle correzioni alle date indicate dagli editori dei documenti di origine sicuramente genovese proposte da M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/1, 1999, pp. 25-100).

¹⁸ *Cartario genovese* cit., doc. 118, p. 158. Questa cappella è attestata quale donazione regia già nel 909 e proprio la sua antica inclusione nel patrimonio dell’ente può aver confermato l’opportunità di richiamarsi alla distrettuazione di origine carolingia, di cui tuttavia non si fa menzione, nonostante il riferimento alla città, proprio nell’atto del 909: *in loco qui dicitur Sancti Cipriani capellam unam cum domo coltili et mansos quatuor et cum omni sua pertinentia, in Segestri quandam absentem terram, similiter in Levarnia et in Caurani ac infra civitatem Genuensem* (*I diplomi di Berengario*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, Fonti per la storia d’Italia, doc. 69, pp. 185-188).

fondiamo sul fatto che un solo suo esponente – stando alle nostre fonti – è attestato in un'unica occasione a Genova, dove nel 1039 amministra la giustizia tra l'altro non in un suo palazzo, bensì *in via publica ipsius civitatis*, confermando una donazione effettuata sedici anni prima dai coniugi Lamberto e Oza al monastero di San Siro¹⁹. Del resto da parte della dinastia non è nemmeno stretto, a quanto pare, alcun legame significativo con gli enti ecclesiastici cittadini, perché per valutare questo rapporto possiamo far conto esclusivamente su due donazioni di modesta entità, che segnalano un rapporto di equidistanza dai due monasteri più importanti. La prima si deve al marchese Oberto, figlio del fu Oberto, a favore ancora del cenobio di San Siro, che nel 1014 ha per oggetto una vigna situata fuori dalle mura cittadine²⁰. La seconda donazione, attuata dal marchese Alberto, figlio del fu Alberto, a favore dell'altro importante monastero, Santo Stefano, nel gennaio 1033 riguarda una terra e un prato non nell'immediato circondario urbano, bensì a Carasco, nel Levante²¹. Nel giugno 1033 Adalberto e sua moglie fondano dunque il monastero di Castiglione, nei pressi dell'attuale Fidenza in diocesi di Parma, lasciando enumerare al notaio Anno, la cui sottoscrizione è seguita da quella di altri due notai, anche una quota dei beni che hanno *infra civitatem... Ianuensis* (così come leggiamo nella trascrizione muratoriana) e decime sulle loro proprietà tutte nel Levante, cioè a Quinto, Rapallo, Lavagna, Sestri, Moneglia, Carrodano, *infra comitatus Ianuensis*: due espressioni che ricorrono tuttavia simili per altre quattro città e per altri tredici comitati dell'Italia settentrionale, in cui la presenza familiare è quanto meno diseguale. In questo «impressionante inventario» dei beni

¹⁹ *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), doc. 38, pp. 66-67. Per un confronto con le dinastie marchionali subalpine che sviluppano un differenziato rapporto con le città delle aree da loro governate si veda G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 39-55.

²⁰ *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 21, pp. 37-38.

²¹ *Chartarum*, I, Torino 1836, (H.P.M., I), doc. 291, col. 501, su cui anche E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino 1997, p. 18. Al contrario, il coinvolgimento con un ente dell'estremo Levante ligure, il monastero di San Venerio del Tino, pare più consistente, se lo misuriamo, ad esempio, anche solo sulla base della più corposa donazione del marchese Oberto, figlio del fu Alberto, che data 1056 e che ha per oggetto beni immobili situati in tre distinte località verosimilmente non distanti dalla sua sede (*Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, a cura di G. FALCO, Torino 1920, Biblioteca della società storica subalpina, 91, doc. 11, pp. 14-16).

obertenghi le realtà dei diversi comitati appaiono così indifferenziate ma comunque accomunate – agli occhi degli autori del documento – da una distinzione se non da una separazione tra città e territorio²².

Sospendiamo questa analisi per assumere una diversa prospettiva. Grazie al citatissimo diploma pavese, che data 958, vediamo infatti un'altra più precoce interpretazione del territorio prossimo a Genova che ignora la nozione di *comitatus* e che ci avverte di come questo termine non possa più essere usato nella pienezza del suo originario contenuto, di territorio di applicazione di una giurisdizione tendenzialmente uniforme. Il punto di vista è quello allo stesso tempo dei re Berengario e Adalberto e degli abitanti di Genova: questi ultimi superano così la rappresentanza che può essere offerta dal vescovo, che adesso è Teodolfo, assai energico almeno sul piano ecclesiastico²³. Gli *habitatores in civitate Ianuensi* nel 958, cioè solo tre anni dopo l'attribuzione anche del comitato genovese al marchese Oberto, ottengono dai sovrani conferma di tutti i beni detenuti, a qualsiasi titolo, *infra* e – quel che qui conta – *extra civitatem*²⁴. Nell'adottare una simile locuzione, così generica da non denunciare alcuna strutturazione forte dell'area periurbana, i due re e il cancelliere Ulberto tengono infatti probabilmente conto della formulazione suggerita da *Hebo*, scelto dai Genovesi per sollecitare la concessione e che ai nostri occhi può essere identificato solo dal fatto di essere un *dilectus fidelis* dei sovrani.

Se osserviamo più nel dettaglio, da un lato il diploma mostra un territorio dai contorni imprecisi punteggiato dai beni in piena proprietà, livellari e tenuti in precaria, singolarmente, dagli abitanti della città, con tutte le loro pertinenze citate in un elenco dal sapore onnicomprensivo e di tono pretta-

²² L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, Modena 1717, I, p. 98 (da cui riprendono tutte le edizioni a me note, come *Cartario genovese* cit., doc. 107, p. 150, e *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1909, Biblioteca della società storica subalpina, LI, doc. 11. pp. 10-12); M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X - inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), p. 72 e sgg.

²³ V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 87.

²⁴ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII), doc. 1, pp. 4-5.

mente rurale (*cum terris, vineis, pratis, pascuis, silvis ...*); dall'altro il diploma presenta questo sparso territorio ricompattato e uniformato sul piano giurisdizionale sia dall'autorevole riconoscimento regio della consuetudine locale, sia dall'inibizione a qualsiasi pubblico ufficiale di intervenire su tali beni, espressa nei termini altrimenti usuali delle immunità agli enti ecclesiastici. Questo è davvero il territorio genovese, anzi dei Genovesi: un insieme composto su cui il vescovo non ha una netta preponderanza, pur risultando anche le sue proprietà, affidate a concessionari, esenti da ogni altrui giurisdizione. Un insieme che appare ben più concreto e identificabile dell'area che è più artificialmente ritagliata per altre città, con l'attribuzione al titolare della chiesa cattedrale del *districtus* per un certo numero di miglia dalle mura cittadine.

Riprendiamo l'analisi delle occorrenze. Nel 1018 sono gli appartenenti a una famiglia che sappiamo di origine viscontile, i figli del fu Ingo, quando nel 1018 cedono a due donne (di cui una figlia di Oberto *Vicecomes*), alcuni possessi, si risolvono a ricordarli come situati *in comitatu Ianuense*, aggiungendo *et in valle Lavania vel in eorum territorio*, senza peraltro che siano consigliati a descriverli più minutamente dal notaio, Ariberto, di cui non ci sono noti altri atti. Per apprezzare meglio questa isolata menzione si tenga conto che per il secondo decennio del secolo XI disponiamo di ben 48 documenti che individuano dei possessi²⁵. Simili personaggi, anche se non è ben chiaribile l'origine delle loro funzioni pubbliche che vediamo svolgere esclusivamente in ambito urbano, sono di certo i più idonei a far riferimento al *comitatus*. Balza tuttavia agli occhi come al termine *comitatus* seguano un riferimento prettamente geografico alla zona gravitante percorsa dal torrente Lavagna (che secondo il citato documento del 1033 rientra nel comitato genovese) e poi una di quelle specificazioni apparentemente ridondanti e tipiche del periodo (*vel in eorum territorio*) che denunciano fluidità degli usi terminologici, assetti di non certa definizione e la preoccupazione di fornire indicazioni inequivocabili²⁶.

²⁵ *Cartario genovese* cit., doc. 70, p. 101: si tratta di Rainfredo, Oberto suddiacono e Ido, figli del fu Ingo, che cedono ad Anna, figlia del fu Oberto *Vicecomes*, e Teuza la metà dei beni di Oberto. A costoro ha di recente rivolto attenzione G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli XI-XII)*, in « Archivio storico italiano », 158 (2000), pp. 684-685.

²⁶ R. PAVONI, *Dal comitato di Genova al comune*, p. 155, scrive che la valle di Lavagna è un distretto minore del comitato di Genova.

In altre tre occasioni la scelta di far riferimento al comitato genovese per localizzare un frazionatissimo insieme di beni immobili è ascrivibile al medesimo proprietario, Martino del fu Buonfiglio, che nel 1040 prima lo dà in pegno e poi promette di non venderlo ad altri che ad Alberto del fu Bruningo, che entra finalmente in possesso della sua metà sette anni dopo: le locuzioni *in comitatum Ianuensis* e *infra comitato Ianuensis*, per indicare terre disperse in una ventina di località ma tutte situate nella Val Polcevera, a ovest della città, si debbono infatti alla penna di due notai, roganti il primo a Cesino e il secondo a Genova²⁷. In Val Polcevera, che pure offre un ventaglio di attraversamenti appenninici in direzione dell'area subalpina, non sono mai attestate presenze patrimoniali obertenghe e non è escluso che in questo contesto *comitatus* significhi ormai anche territorio nettamente extraurbano, quel territorio cioè che la storiografia definisce usualmente “contado”, in sostanza la “campagna” genovese. In questa come in altre cessioni, anche se si parla di terre tenute a livello, il quadro giurisdizionale di riferimento è per noi assolutamente opaco.

Infine, in un libello petitorio sottoscritto dal vescovo Oberto nel 1059 leggiamo che la Chiesa genovese affida ad alcuni uomini un complesso di beni *infra comitatu Ianuensis*, in Lamanigra, presso Uscio, a meno di quindici chilometri in linea d'aria a est della città²⁸. Quale che sia l'intenzione dei contraenti, ammesso che scrivere *comitatus* in un documento che non ha grande risonanza pubblica rifletta una scelta fortemente meditata, l'uso appare ormai residuale e l'ambito giurisdizionale cui è applicabile è sicuramente decurtato del territorio cittadino. Lo ricorda il fatto che è adottata appena tre anni dopo che il marchese Alberto, del ramo poi Malaspina, ha giurato di rispettare le consuetudini *habitantibus infra civitatem Ianue*, confermando in sostanza le disposizioni regie del 958²⁹. Nel 1056 è ancora previsto un pubblico ufficiale, vale a dire il marchese, operante all'interno della città essenzialmente per l'amministrazione della giustizia (ma come potrebbe essere diverso, data la forma della concessione che ha la conferma, attuata oltretutto delegando tre *boni homines*?). Tuttavia ciò non pare intac-

²⁷ *Chartarum* cit., doc. 113 del febbraio 1040, col. 350, e *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 39 del febbraio 1040, pp. 68-69; doc. 42 dell'ottobre 1047, pp. 71-72. I notai sono Bonando e Oberto.

²⁸ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 99, pp. 278-279.

²⁹ *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 2, pp. 6-9; sopra, doc. citato alla nota 24.

care la nozione che ci è parsa emergere un secolo prima: è territorio di Genova quello su cui i suoi abitanti, che adesso sembrano piuttosto i grandi proprietari³⁰, e per estensione anche le chiese, detengono proprietà e possesi; chi lavora queste terre è esente dal fodro.

Il pieno potere giurisdizionale connesso al comitato nella sua forma più tipica sembra adesso collegato soprattutto a quelle zone dove i marchesi obertenghi dispongono di una base patrimoniale consistente, come appare nella donazione al monastero di Castiglione del 1033³¹, con una concentrazione nel Levante, dove infatti si svolgono gli unici placiti di cui abbiamo notizia oltre a quello genovese: nel 994 Oberto II presiede a un'assise giudiziaria *in valle Lavanie* davanti alla pieve di Santo Stefano, dove delibera a favore del monastero di San Fruttuoso per la riserva di caccia nel bosco di Dema³²; nel 1044 Alberto e Adalberto Azzo tengono giustizia a Rapallo, trattando nuovamente di questo bosco³³. Ciò può spiegare il termine che leggiamo in un'unica e tarda occasione, in un documento rogato dal notaio Giovanni nel 1089, quando Ingo, figlio di Bonafiglia, dona a una nipote alcuni beni che gli sono appena pervenuti dal prete Guido, descrivendoli come situati innanzitutto *infra marcha Ianuensis* e poi, come meglio vedremo in seguito, con riferimento ad altri toponimi nella valle di Lavagna³⁴. Espressione in questo caso non tanto dell'autocoscienza marchionale, bensì di una percezione sicuramente locale e non sappiamo quanto diffusa, *marcha* potrebbe significare in questo caso proprio il territorio su cui la presenza patrimoniale obertenga può essere più concretamente avvertita e il riferimento a Genova quasi obbligato: ciò avverrebbe sia in mancanza di altri appigli che non suonino troppo circoscritti, sia in considerazione delle stesse aspirazioni obertenghe, che rendono in un certo senso obbligatorio il rife-

³⁰ R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova* cit.

³¹ Sopra, nota 22. Proprio facendo base a Rapallo il marchese Alberto del fu Alberto ha da poco donato, nel 1033, al monastero genovese di Santo Stefano una terra e un prato in prossimità di Carasco (sopra, nota 21).

³² *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, II/1, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 96), doc. 219, pp. 306-307.

³³ *Ibidem*, III/1, Roma 1960 (Fonti per la storia d'Italia, 97), doc. 361, p. 83; per situazioni opposte, in cui dalla città si esplicano funzioni giudiziarie chiaramente attestate, è sempre valido il rimando a H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», IL (1969), pp. 1-72.

³⁴ *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 64, pp. 104-106.

rimento a una città, anche se nella fattispecie i marchesi vi hanno ormai rinunciato³⁵. Si consideri inoltre che questi sono gli anni in cui va organizzandosi il potere di quanti già si dicono, con assoluta certezza almeno dal 1076, conti di Lavagna: Giovanna Petti Balbi ha ben chiarito le origini di questo raggruppamento signorile – l'unico che vediamo attivo nel secolo XI – che nell'assunzione del titolo comitale trova legittimazione delle proprie ambizioni³⁶. Anzi, che adesso si parli di una *marcha Ianuensis* sembra comunicare un mancato riconoscimento, e oltretutto proprio da parte di abitanti della zona, dei conti di Lavagna, nuovi protagonisti della vita locale, attivi nel costruire una dominazione autonoma che sfalda il disegno dell'originario comitato genovese ed erode proprio il potere obertengo.

La documentazione genovese non reca traccia, nemmeno per il tardo secolo XI, di un altro uso di *comitatus*, quello più degradato che si ritrova di solito nella locuzione *cum omni contitu et iurisdictione* e che in altri contesti, talvolta cronologicamente più avanzati, qualifica una transazione in cui si ottengano beni allodiali o liberi da gravami. È vero che le transazioni registrate nelle fonti non comportano concessioni giurisdizionali, ma la sensazione è anche quella di una scarsa ricezione della terminologia che usualmente più evoca il sistema di potere di origine carolingia. Occorre però notare a questo proposito che nel 1036 leggiamo come un appezzamento *in valle Lavania*, tra i molti dati in affitto dalla Chiesa genovese, confini per due lati, se ci possiamo fidare della trascrizione, con *terra comitalis*³⁷, posta perciò anche nella parte orientale di quello che si ritiene l'originario comitato: sono beni fondiari – la cui qualità originaria è ancora ben presente a chi scrive senza posporre nomi propri a quel *comitalis* – che dovevano costituire la dotazione dalla quale chi era a capo della circoscrizione traeva parte della propria

³⁵ È perciò da correggere, senza tuttavia che risulti sostanzialmente inficiato il discorso complessivo, quanto afferma M. NOBILI, *Alcune considerazioni* cit., p. 72, secondo cui la prima menzione di una *marca Ianuensis* cade solo nel 1164 (è trattato qui più distesamente quanto già espresso in ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza a strutture di una società*. Atti della ottava Settimana internazionale di studio, Mendola 30 giugno-5 luglio 1980, Milano 1983, Miscellanea del Centro di studi medioevali, 10, p. 244).

³⁶ G. PETTI BALBI, *I conti di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti* cit., p. 95.

³⁷ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 84, pp. 305-307.

remunerazione e che probabilmente sono ancora a disposizione dei pubblici ufficiali, in questo caso i marchesi, che stanno dinastizzando le proprie prerogative³⁸.

Resta unica e data 1060 la menzione della diocesi genovese con significato strettamente territoriale. La dobbiamo proprio al marchese Oberto Opizzo (figlio del fu Oberto) – da cui potremmo aspettarci piuttosto una valorizzazione dei termini *marca* e *comitatus* – quando pone per iscritto le proprie disposizioni testamentarie relative a beni situati in diverse diocesi tra cui anche *in ... episcopatu ... Genuense*³⁹: senza distinguere dagli altri il caso ligure e senza rimandare alle circoscrizioni civili. Si apprezza meglio questa isolata menzione se si tiene conto che per il periodo qui in esame si dispone di circa un centinaio di documenti tra quelli raccolti proprio nel cosiddetto primo registro della Chiesa genovese – che come è noto acquista rango arcivescovile in fase successiva ai secoli qui in esame, nel 1133⁴⁰ – e quelli di San Siro, la chiesa che mantiene almeno per tutto il secolo X prerogative di concattedralità, prima di essere costituita in monastero benedettino nel 1007⁴¹. Occorre aggiungere – ed è la nostra unica possibilità di riscontro – come si sia restii a concepire il territorio organizzato per diocesi quando si trattino questioni patrimoniali anche per un’operazione pensata dalla Chiesa genovese stessa a ben maggiore distanza. Quando tra il 979 e il 980 il vescovo

³⁸ Per un caso della vicina regione subalpina in cui per la metà del secolo precedente sono invece attestati beni che paiono nella piena disponibilità di un ufficiale chiaramente identificato, cfr. *Le più antiche carte dell'archivio capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1904 (Biblioteca della società storica subalpina, 27), doc. 66 del 950-951, pp. 122-126, dove è menzionata tra le confinanze di un appezzamento nell’Astigiano anche la *terra Arduini comes*, su cui G. SERGI, *I confini del potere* cit., p. 75.

³⁹ *Cartario genovese* cit., doc. 130, p. 167; vedi L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi* cit., p. 245.

⁴⁰ V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 96 e sgg.

⁴¹ Sulla questione della “cattedrale originaria” si è di recente pronunciata in maniera del tutto persuasiva, con ampio rimando alla letteratura sull’argomento, S. MACCHIAVELLO, *Per una storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/2 (1997), pp. 21-36, che parla piuttosto di «una “chiesa vescovile” articolata in più sedi culturali [San Siro e San Lorenzo], distinte per le loro differenti funzioni» (p. 35); ma si veda almeno anche V. POLONIO, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi, istituzionali e urbanistici*. Atti della Giornata di Studio, Pisa, 1 giugno 1991, a cura di O. BANTI, Pisa 1993, pp. 59-69.

Teodolfo, in un atto di notevole solennità sottoscritto da un nutrito consesso di religiosi, concede in usufrutto al capitolo di San Lorenzo alcuni beni fondiari presso Sanremo, nella diocesi di Ventimiglia, fa scrivere al prete Bruningo semplicemente che si trovano *in Tabiensibus et Matutianensibus finibus* (cioè presso le attuali Taggia e Sanremo): l'autorità dei contraenti rende del resto superflua una più strutturata, verso l'alto, individuazione geografica⁴². Questo accertamento consente tra l'altro di ben apprezzare il fatto che nel secolo XII, almeno dal 1130, si ricorre a *episcopatus* per designare il territorio su cui il comune intende estendere la propria giurisdizione, in documento tra l'altro, relativo all'Oltregiogo e in cui si parla del *districtus* di Gavi, dove operano marchesi di stirpe che tradizionalmente si ritiene obertenga⁴³.

Applicato alla città, *territorium* non è usato per tutto il periodo qui in esame se non nel caso sopra ricordato, con valore sinonimico sia di *comitatus* sia di valle, quasi non sia reputato adatto a rappresentare il lento precisarsi delle ambizioni genovesi sull'area circostante: è termine, infatti, che troviamo talvolta impiegato, a un altro livello, legato a microtoponimi, anche in zone non distanti dalle mura urbane⁴⁴. Dell'assenza di menzioni di

⁴² *Liber Privilegiorum Ecclesie Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962, doc. 8, pp. 22-23, su cui, ad esempio, R. PAVONI, *Liguria medievale* cit., pp. 166-167, V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 87, e S. BERTINI, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova 1998, pp. 33-34.

⁴³ *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 141, pp. 208-210; su cui ad esempio R. PAVONI, *Organizzazione del territorio genovese* cit., p. 9. Sui marchesi di Gavi si veda Id., *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La storia dei Genovesi*. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 28-30 aprile 1983, IV, Genova 1984, p. 278 e sgg.

⁴⁴ Mi limito a tre esempi. Il primo è di età alta rispetto al panorama documentario genovese, perché nel 965 i figli del fu Alberto giudice donano, con atto rogato dal notaio Fulcoino, al monastero di Santo Stefano la loro quota di beni situati non lontano dalla città in *locos et fundos Albario cum ecclesia Sancti Nazarii cum decimis et primiciis*, in *Carsaneto et Zinestedo et Bauali, campo longo, in eorum territoriis* (*Cartario genovese* cit., doc. 6, pp. 14-15). Il secondo è interessante perché identifica un'area di esclusiva pertinenza ecclesiastica, anche se non è chiaro se si tratta della chiesa che poi viene volta in monastero nel 1007 o della Chiesa genovese nel suo insieme: nel 987 il vescovo Giovanni conferma a Santo Stefano, con atto scritto dal prete Bruningo, *le libellarias quas in territoriis Sancti Sili*, con successiva precisazione *scilicet in Alpibus*, la devota Sarra aveva a lungo posseduto (*Cartario genovese* cit., doc. 13, pp. 25-26). Infine, l'ultima chiarisce come il termine abbia spesso valore sinonimico: nel 1053 Oberto, figlio di Leda, dona al monastero di San Siro beni situati *in loco et fundo Pelio* [Pegli] *vel in territoriis et pertinenciis*, così come scrive il notaio Oberto (*Le carte del monastero di S. Siro* cit., doc. 46, pp. 79-80).

districtus con significato territoriale dalle nostre fonti si è già data ragione, ma come per *comitatus* merita aggiungere che il termine non è mai leggibile nemmeno con un significato molto più limitato, per esprimere un potere collegato a una terra oggetto di transazione. Possiamo così arrivare a una prima conclusione: tra il secolo X e l'XI, benché molte zone restino opache al nostro sguardo, in specie a Ponente, il territorio è solo episodicamente avvertito come inquadrato in un organismo di respiro subregionale, se anche ammettiamo che il termine *comitatus* a questa altezza cronologica abbia inesorabilmente un simile significato⁴⁵. Non è accertabile come operi il potere marchionale laddove non si possa appoggiare a proprietà obertenghe: una situazione in fondo “normale”, che assimila la situazione genovese a quella di altre regioni dell'Italia centrosettentrionale.

2. Attorno ai villaggi

Veniamo perciò a un livello diverso, quello del villaggio, lo si voglia o meno – con Cammarosano – definire circoscrizionale o insediativo, per misurare quali altri spunti organizzativi siano percepibili sul territorio. Cominceremo a farlo seguendo un termine che non ha un solo significato, assumendo – spessissimo – quello di confine, cioè *finis*, di cui occorre oltretutto evitare interpretazioni anacronistiche: si può certamente parlare di confini di un prato o di una vigna, ma quale nozione tra il secolo X e l'XI i contemporanei ne avessero su una scala maggiore è difficilmente sondabile, soprattutto perché non doveva essere sempre facile chiarire le competenze in campo giurisdizionale e nella fattispecie fiscale su un determinato tratto di terra. Limitiamoci ad accennare soltanto a un complesso di fattori che possono avere incidenza nel processo di definizione territoriale: i distretti pievani, che sono poco rappresentati nelle fonti ma che nella regione potrebbero essere ancora in via di assestamento; l'incastellamento, che come meglio vedremo non appare né così diffuso, né pienamente realizzato; la diffusione dell'incolto, che stando alle indicazioni confinarie degli appezzamenti oggetto delle registrazioni è ancora spesso inframmezzato ai coltivi; e infine il fatto che non sempre in questione vi sono solo elementi facilmente identificabili quali i fiumi o gli spartiacque alpini, ammesso che si accetti una loro interpretazione in chiave di confini “naturali”. A maggior ragione che per i ter-

⁴⁵ Rende conto del dibattito sulla qualità della distrettuazione di matrice pubblica, fornendo concreti esempi relativi al X secolo, G. SERGI, *I confini del potere* cit., p. 299 e sgg.

mini finora passati in rassegna, la polisemia di *finis* deve perciò suggerire una forte contestualizzazione, per quanto possibile, di ogni singola menzione.

La prima volta che leggiamo il termine *finis* è assai precoce, nel 916, per un luogo, Bargagli, a una ventina di chilometri ad est di Genova nell'alta valle del Bisagno e poco a sud di un buon passo appenninico, quello della Scoffera. Bargagli vede una concentrazione di interessi economici della Chiesa genovese, che è quanto ci consente di seguire le ulteriori citazioni fino agli anni Sessanta del secolo XI. In tre contratti di livello stipulati con abitanti della zona entro l'anno 1000 leggiamo che i beni in questione sono localizzati *in fine* o *in finibus Bargalina*, mentre la più precisa dislocazione è come di consueto data con espressioni che cominciano con *locus ubi dicitur*⁴⁶. Nel 1006 si sceglie la formula *in loco Bargali* o semplicemente *in Bergalli*, come avviene anche nel 1065 (o 1075)⁴⁷, mentre nel 1060 si fa riferimento a terre *in Tacioello*, una località che in atti precedenti risulta in un certo senso subordinata a Bargagli, adesso non nominata⁴⁸. Si badi inoltre al fatto che nella appena citata registrazione del 1006 si rinnova il livello per *rebus iuris ecclesie plebis Sancte Marie sito in Bergali* e che in questo specifico caso non si fa nemmeno riferimento alla circoscrizione plebana.

Per la redazione di quei contratti livellari che conosciamo come *libelli petitori*, concessionari e rappresentanti della Chiesa genovese (amministratori e *scriptores*, di buone capacità grafiche)⁴⁹ non si rivolgano a notai: la scelta delle varie espressioni ubicatorie ricade perciò sui soli contraenti e, trattandosi spesso di rinnovo delle concessioni, avviene probabilmente per inerzia. Se fossimo persuasi che a questa altezza cronologica *finis* corrisponde necessariamente a un'organizzazione locale che distingue quello di Bargagli da altri territori, verrebbe da pensare che l'uso di *locus* (tanto più perché non seguito da *et fundus*⁵⁰) corrisponda a un declino delle funzioni di centralità del villaggio. Ma una simile valutazione appare contraddetta dalla presenza, accertabile dopo la metà del secolo XI, di almeno tre chiese

⁴⁶ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 7 del 916, pp. 159-160 (*in finibus Bargalina*); doc. 43 del 995, p. 273 (*in finibus Bergalina*); doc. 51 del 1000, pp. 247-248 (*in fine Bargalina*).

⁴⁷ *Ibidem*, doc. 52 del 1006, pp. 287-289; doc. 110 del 1065 (o 1075), pp. 145-147.

⁴⁸ *Ibidem*, doc. 103, pp. 274-275; tra le molte confinanze dei beni locati la *terra Sancti Ambrosii* e la *terra Sancte Marie* (la pieve).

⁴⁹ Devo questa valutazione a Sandra Macchiavello, che ringrazio.

⁵⁰ R. PAVONI, *Organizzazione del territorio* cit., pp. 7-8.

nell'insediamento (di cui la pieve è appunto attestata dal 1006)⁵¹, che quantomeno contribuiscono a disegnare delle gravitazioni fiscali riscuotendo decime, e dal fatto che casomai la prossimità al passo della Scoffera suggerisce un miglior apprezzamento del luogo nel tempo, in una prospettiva non solamente agricola: l'analisi di questo primo caso consiglia di inclinare per un'interpretazione poco letterale della terminologia e per un'organizzazione territoriale ancora fluida.

Con un numero di occorrenze minore del caso di Bargagli, *finis* è usato anche per due località costiere, sbocco di numerose vallate adducenti a passi appenninici: Lavagna (dal 979)⁵² e la vicina Sestri (nel 1031 e nel 1054)⁵³, e che, in misura ben maggiore di Bargagli, avranno un futuro importante. La scelta terminologica attuata in questi pochi documenti ha suggerito l'esistenza di due distretti, con radici antiche, perché i luoghi avrebbero ospitato fortificazioni bizantine, capaci di esplicare funzioni non solo difensive⁵⁴. L'ipotesi della preesistenza di *castra* non è da escludere, ma resta poco verificabile l'effettivo contenuto territoriale e giurisdizionale da connettere al termine. Prendiamo il caso di Lavagna, più "parlante". All'interno di un medesimo documento del 980 si legge prima che una *sorticella* è situata *in finibus Lavaniensis, locus ubi dicitur Macinola*, poi che altri beni si trovano semplicemente *in Clavari*: si paleserebbe così, grazie all'intervento di Amelio, accolto della Chiesa genovese che sta cedendo in fitto queste proprietà, una differenza nella percezione dei territori circostanti i due insediamenti⁵⁵. Si è rilevato in precedenza, tuttavia, come nel 1018 alcuni possessi siano localizzati oltre che *in comitatu Ianuense*, anche *in valle Lavania vel in eorum territorio*. Per la zona ha perciò efficacia anche un sistema ubicatorio che privilegia l'aspetto geografico: questo peraltro avviene anche in altre regioni, ad esempio nel vicino appennino piacentino dove, secondo Vito Fumagalli,

⁵¹ Due sono quelle citate alla nota 47, mentre nel 1027 un atto è rogato *in loco Bergalli, ubi Sancto Laurencio dicitur: Cartario genovese* cit., doc. 95, pp. 134-135.

⁵² *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 5, pp. 10-11: *in finibus Lavaniensis*.

⁵³ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 81, pp. 290-293, di cui merita citare per intero il contesto in cui il termine si trova: *in finiza Sigestrina, in Mazasco vel in valle Lavaniensis, locus ubi dicitur ...*; doc. 95, pp. 295-296: *in fine Sigestrina*.

⁵⁴ R. PAVONI, *Dal comitato di Genova* cit., pp. 154-155.

⁵⁵ *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 6, pp. 11-12. Anche nel 977 altri beni dati in fitto dalla chiesa vescovile sono situati *in valle Lavania: Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 4, pp. 9-10.

il termine *vallis* ha anche significato distrettuale⁵⁶. Quando però leggiamo, per il 1031, che le *res* date in livello a Tedisio, della famiglia di coloro che si diranno conti di Lavagna, sono disperse tra un gran numero di microlocalità, ma sono innanzitutto *posite... in finiza Sigestrina, in Mazasco vel in valle Lavaniensis*, oppure, per il 1089, che altri beni descritti in una donazione tra laici sono ubicati, in un elenco che evita di disegnare precise gerarchie, *per locas qui nominatur et in fundo Rapallo et in Montexello seu in Caneza atque in Cavalixi et in Perogallo seu in finibus Lavaniensis et in castagneto maggiore et in via Rapalina* siamo ben ammoniti di non attribuire eccessivo significato a tali denominazioni: per il secolo XI non disponiamo di positivi elementi di riscontro di una nitida distinzione territoriale, come ci conferma anche il fatto che altre terre sono ubicate semplicemente *in Lavania*⁵⁷. Lasciamo tuttavia aperta l'ipotesi che una più intensa presenza obertenga attorno ad alcune località, come potrebbe trattarsi per Lavagna e Sestri rispetto a Rapallo, un elemento condizionante ben più recente delle fortificazioni di età bizantina, abbia potuto riverberarsi sulla terminologia impiegata e che un contributo sia dato anche dalla nascente signoria dei conti di Lavagna, che a parte gli Obertenghi sono gli unici signori che vediamo operare nel secolo XI in tutto il Levante. Rilevare una contraddizione con quanto si è detto sopra, a proposito di una *marca Ianuensis* citata nel 1089 che smentirebbe le ambizioni dei conti di Lavagna (quando non costituisse il tentativo di dare una lettura gerarchica del ceto dominante)⁵⁸, sarebbe però un errore di prospettiva: siamo in realtà di fronte a usi terminologici che cercano

⁵⁶ Sopra, nota 25. R. PAVONI, *Dal comitato di Genova* cit., p. 155 (che appunto rimanda a V. FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello Stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in « Rivista storica italiana », LXXXIII, 1971, pp. 911-920). Per un'analisi dedicata anche al termine *vallis*, in tutt'altro contesto, si veda A. DEGRANDI, *Le parole della politica nella coscienza delle comunità valsesiane*, in *I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del Convegno del 7 e 8 novembre 1997, a cura di G. GANDINO, G. SERGI e F. TONELLA REGIS, Torino 1999, pp. 54-55. Tuttavia appena due anni prima, nel 1016, alcuni uomini si impegnano con un rappresentante della chiesa genovese a non avanzare pretese su un appezzamento descritto come semplicemente situato *in loco et fundo Macino* (*Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 23, pp. 41-42), località che negli altri documenti relativi a Lavagna appare come subordinata a questo villaggio, come ad esempio nel 1037: *in Lavania, ubi dicitur Mayxeone* (doc. 37, pp. 64-66).

⁵⁷ Rispettivamente *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 81, pp. 290-293, e *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 64, pp. 104-106. Si veda anche alle note precedenti.

⁵⁸ Sopra, testo corrispondente alla nota 34.

di tradurre percezioni soggettive di poteri che devono oltretutto trovare un assestamento.

Avviciniamoci adesso alla città e abbandoniamo la strada di farci guidare dal singolo termine per rivolgerci invece concretamente a una singola località, buono spunto per cogliere una situazione diffusa. A una decina di chilometri da Genova nella adiacente Val Bisagno, che fornisce alla città essenziali risorse agricole, anche Molassana è situata in eccellente posizione stradale. In trentaquattro atti dedicati alla gestione di beni della Chiesa genovese la cui ubicazione è data con riferimento a questo luogo leggiamo ogni sorta di locuzione. Cito, quasi a caso, un mulino *in Molaciana* nel 956⁵⁹, una terra *que posita est in valle Molaciana* nel 986⁶⁰, un appezzamento situato *in valle Besanio, locus ubi dicitur Molaciana* nel 988⁶¹, *res... in valle Vesano, prope curte Molaciana* nel 1011⁶², altri beni *in locis et fundis Molazana* nel 1038⁶³, senza che si affermi una formula unica, esattamente come avviene per altri insediamenti suburbani che sembrano di minor taglia⁶⁴. E ciò si constata nonostante che la Chiesa genovese risulti indiscutibilmente il soggetto con i maggiori interessi della zona e nonostante che almeno dal 990 un suo apprestamento fortificato – come è noto l'unico ben individuabile in questa fase nel raggio di molti chilometri da Genova – possa contribuire a rafforzare un'interpretazione unitaria del territorio anche in senso giurisdizionale, con emanazione di un potere non solo economico: in posizione arroccata, questo castello pare tuttavia avere funzioni essenzialmente difensive, non è atto a ospitare popolazione⁶⁵ e non sembra dare una fisionomia più com-

⁵⁹ Per questo documento l'editore propone in alternativa anche la data 971: *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 21, pp. 209-210.

⁶⁰ *Ibidem*, doc. 34, pp. 173-174.

⁶¹ *Ibidem*, doc. 37, pp. 275-276.

⁶² *Ibidem*, doc. 62, pp. 211-212.

⁶³ *Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova* trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVIII (1887), doc. 270, pp. 299-301.

⁶⁴ R. PAVONI, *Organizzazione del territorio* cit., e V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/2 (1997), p. 49 e sgg.

⁶⁵ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 38, pp. 248-250; T. MANNONI, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, e S. BAZZURRO, D. CABONA, G. CONTI, S.

patta all'insediamento, il cui assetto, al pari di altre località nella valle, risulta comunque poco decifrabile⁶⁶.

Ma proprio l'individuazione territoriale non sembra obiettivo perseguito dagli amministratori della Chiesa genovese attorno a Molassana, come ricaviamo innanzitutto dal disinteresse a condurre in regime monopolistico l'attività molitoria, che potrebbe contribuire a precisare la loro identità quali organizzatori di altre funzioni essenziali dell'insediamento, oltre a quelle difensive: in almeno sette casi ben distribuiti lungo il periodo in esame sono ceduti in locazione mulini o è data l'autorizzazione a edificarli a differenti destinatari, anche consorzi, capaci di far fruttare queste costose strutture⁶⁷. Se i rappresentanti della Chiesa genovese non paiono orientarsi a una gestione pienamente signorile del proprio patrimonio nella valle, tramutando secondo un processo notissimo il possesso in potere⁶⁸, non sono nemmeno intenzionati a delegare tale gestione ad altri. Nel coordinamento di quella che latamente possiamo considerare una clientela, non lasciano che alcun raggruppamento familiare ottenga una preponderanza locale: ad esempio i fratelli Bellando (un sacerdote) e Bruningo nel 1073 risultano concessionari sì di sostanziosi beni a Molassana, ma cui si aggiungono quelli a Nervi, sul mare, e nella Val Polcevera⁶⁹. Avvertiamo piuttosto l'estrema disparità dei beni oggetto di ciascun contratto, vincolati sostanzialmente solo da un censo ricognitivo, che ne denuncia l'assimilazione a possessi da parte di quanti li lavorano.

FOSSATI, O. PIZZOLO, *Lo scavo del castello di Molassana*, in «Archeologia medievale», I (1974), rispettivamente alle pp. 11-18 e 19-54.

⁶⁶ Anche per un motivo molto semplice: i *libelli petitori* (che compongono la gran parte de *Il Registro della Curia arcivescovile genovese*) non presentano mai datazione topica, che nel documento notarile spesso fornisce informazioni sugli assetti insediativi.

⁶⁷ Nel 956-971 (*Il registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 21, pp. 209-210), nel 1011 (doc. 62, pp. 211-212), nel 1019 (la data è presunta, doc. 70, pp. 148-149), nel 1040 o 1045 (doc. 91, pp. 157-158), nel 1060 (doc. 104, pp. 157-158), nel 1075 (doc. 119, pp. 229-230), nel 1084 (doc. 127, pp. 212-213).

⁶⁸ G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'Età Contemporanea*, II, *Il Medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 367-393, ma è tema per cui restano fondamentali G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 180 e sgg., 226 e sgg. e i saggi raccolti in ID., *Sperimentazione del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993.

⁶⁹ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 118, pp. 190-192.

Alla luce di questi dati parlare di Molassana, centro organizzatore degli interessi economici della Chiesa genovese nella Val Bisagno, separatamente almeno da un'altra località vicina, Struppa (coperta da sedici documenti), può risultare quasi una forzatura anacronistica. Da Struppa, dove si trovano altri beni della Chiesa genovese, si esercitano infatti le funzioni religiose per gli abitanti di questo settore vallivo, grazie alla presenza della chiesa di San Damiano, citata dal 985⁷⁰, della pieve e dell'ente dedicato al beato Siro Emiliano, ricordati entrambi nel 1025, quando quest'ultimo è volto in monastero benedettino ed è descritto proprio come chiesa di San Siro di Molassana⁷¹. Qui sono operanti piuttosto i quadri della signoria fondiaria nell'ambito di un patrimonio articolato e non tutto compatto gestito nelle grandi linee come una *curtis*, senza che l'esercizio del banno consenta di estendere controllo e potere a tutte le terre adiacenti e a tutte le famiglie residenti nella zona. È già stata messa in luce da Valeria Polonio la dispersione del patrimonio ecclesiastico che qui si verifica nel tempo, secondo un processo ben diffuso, soprattutto attraverso le concessioni di contratti di livello⁷². Merita sottolineare, più in particolare, come questa trasformazione di status delle proprietà della Chiesa riguardi anche le terre dominicali a gestione diretta, definite qualche volta *domusculata* e molto più spesso con maggior dettaglio, quasi a indicarne la modesta superficie, come leggiamo ad esempio attorno a Molassana nel 992, *vinea domnicata, castagnetum domnicatum* e anche *cannetum domnicatum*⁷³: ebbene, almeno nel 1073 un gruppo di uomini chiedono di avere in concessione tra altri beni anche dei *libellaria de campo domnico* nei pressi di Molassana⁷⁴. È comunque chiaro che la tenuta di que-

⁷⁰ *Ibidem*, doc. 32, pp. 179-180.

⁷¹ *Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 30, pp. 51-53; V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., pp. 158-159.

⁷² V. POLONIO, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Atti del sedicesimo Convegno internazionale di studi tenuto a Pistoia nei giorni 16-19 maggio 1997, Pistoia 1999, p. 235 e sgg.; su questo tema si veda anche B. ANDREOLLI, *La forza del diritto: lo ius libellarium e le sue variazioni durante il Medioevo*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI e M. MONTANARI, Bologna 1985, pp. 275-309.

⁷³ *Il registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 41, pp. 204-205.

⁷⁴ *Ibidem*, doc. 118, pp. 190-192. P. TOUBERT, *Il sistema curtense e la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X* (1983), ora in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp. 25-94, ha definitivamente chiarito come la *curtis* sia un organismo in continuo assestamento.

sto tipo di signoria nelle sue ricadute territoriali andrebbe misurata anche sull'effettiva capacità da parte degli amministratori della Chiesa di ottenere prestazioni d'opera sul *dominicum*, che i contratti a noi pervenuti non specificano⁷⁵.

Sul piano delle scelte definitorie va infine rilevata l'assenza – in cui si direbbe irrilevante il fatto che per la registrazione degli interventi sul patrimonio della chiesa vescovile si ricorre a scribi e non a notai – di una locuzione quale *curtis cum castello et capella inibi constructa*: una formula standard, che ritroviamo nella documentazione di molte regioni italiane e perciò particolarmente rivelatrice⁷⁶. Tutta la zona intorno a Genova, e non solo la Val Bisagno, è comunque disseminata di mulini – la cui proprietà è talvolta frazionata – per lo più gestiti da laici⁷⁷, senza che queste strutture ricadano in un regime che altrove definiamo bannale. L'incompiuto accentramento di funzioni – che in altre regioni soprattutto nel secolo XI è già ispirato dall'incastellamento – non agevola perciò una definizione del territorio gravitante su ciascun villaggio. Se ad esempio ritorniamo a quanto ceduto da Martino del fu Buonfiglio nel 1047 ad altri privati, vediamo che il quadro giurisdizionale di riferimento resta abbastanza indistinto, al di là della localizzazione, come si è precisato, *infra comitato Ienuensis* e in effetti nella sola Val Polcevera: non si distingue infatti tra beni proprietari e livellari e i vincoli di questa disponibilità patrimoniale cui si fa aperto riferimento sono solo i *luminaria sante ecclesie*, quei versamenti in origine destinati all'illuminazione delle chiese che adesso – lasciati del tutto generici e si direbbe di entità affidata alla consuetudine – possono essere riconosciuti solo quali censi ricognitivi⁷⁸.

⁷⁵ Si veda anche il contributo di R. PAVONI, *Città e territorio alle origini del comune* in questo volume.

⁷⁶ P. TOUBERT, *Il sistema curtense* cit., p. 93.

⁷⁷ In generale si veda S. ORIGONE, *Mulini ad acqua in Liguria nei secc. X-XV*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», X (1974), 1, pp. 89-120; più di recente, per un'area più circoscritta, V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio* cit., p. 53 e sgg.; per il confronto con la situazione lombarda L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Roma 1984.

⁷⁸ Sopra, nota 27 e testo corrispondente; un giudizio in questo senso in S. MACCHIAVELLO, nell'introduzione a *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328)*, IV, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, VIII), p. XX, e in V. POLONIO, *Gli spazi economici* cit., p. 236 e n.

Le pievi, con le loro pertinenze patrimoniali e distrettuali, come si è appena notato nel caso Molassana ma non in quello di Bargagli, possono perciò offrire base per un primo ordinamento del territorio vicino alla città, complessivamente interpretato con una certa fluidità. Quanto siamo in grado di ulteriormente accertare, se rinunciamo a una lettura a ritroso dell'assetto plebano che ci è noto solo per gli anni '40 del secolo XII⁷⁹, non è in realtà molto ed è ancora legato al sistema ubicatorio: nel 1085 si parla di beni situati *infra plebe de Langasco*, cioè nella Val Polcevera a meno di una quindicina di chilometri in linea d'aria a nord della città, sui quali il chierico Giovanni si impegna nei confronti del monastero di San Siro a non avanzare alcuna pretesa⁸⁰. Oppure, quello che da un lato va considerato come depauperamento del patrimonio ecclesiastico, dall'altro ha l'effetto di mantenere una sua relativa compattezza, come osserviamo nel 1047 a proposito della locazione di ben un terzo della pieve di San Giorgio di Bavari, ancora nella Val Bisagno, ceduta da alcuni uomini che si qualificano come arimanni, cioè liberi, a un gruppo di *famuli Sancti Syri*, cioè servi dipendenti, senza vincoli troppo cogenti, dalla Chiesa di Genova⁸¹. Tra l'altro, proprio il fatto che

⁷⁹ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., p. 11 e sgg. Come inquadramento generale G. PISTARINO, *Diocesi, pievi e parrocchie nella Liguria medievale (secoli XII-XV)*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984 (Italia sacra, 36), pp. 625-676. Ha ragionato su un assetto territoriale condizionato dai distretti pievani, orientati in senso stradale, A. CAGNANA, *L'organizzazione territoriale nel Medioevo: le pievi come "distretti stradali"*, in *Le "rotte terrestri" del porto di Genova*, a cura di A. CAGNANA e A. GALLI, Campomorone 1992 (numero monografico di «Studi e ricerche. Cultura del territorio», n. 7-8), pp. 19-30, pur se per un ambito cronologico sostanzialmente più tardo di quello qui in considerazione. Allo stesso modo è più tardo (dagli anni '30 del secolo XII) il caso preso in esame da R. PAVONI, *Nervi: un comune di pieve nella Podesteria del Bisagno*, in *Medioevo a Rapallo*. Atti del Convegno di Studio (19 novembre 1994), a cura di L. KAISER e A. RIOTTA, Rapallo 1995, pp. 15-22 (e più in generale anche ID., *Organizzazione del territorio* cit., pp. 7-8). Si può quanto meno cogliere un'interessante concomitanza tra la vitalità, ora pienamente attestata, di queste circoscrizioni anche sul piano politico e l'adozione del termine *episcopatus* per designare il territorio su cui il comune cittadino intende estendere la propria giurisdizione (sopra, testo corrispondente alla nota 43).

⁸⁰ *Le carte del monastero di San Siro* cit., I, doc. 57, pp. 96-98.

⁸¹ *Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 90, pp. 399-401. Il riferimento a beni pievani può avvenire con formulazioni diverse: ad esempio nel 946 due fratelli chiedono al vescovo Teodolfo di avere a censo *res iuris ecclesie vestre sancti Iohanni de plebe Carancia* [nei pressi dell'attuale La Spezia], ... *in loco cui nominatur Fontana Paupera*, nella misura di un

non si realizzino pieni sviluppi signorili che altrove tendono a un livellamento giuridico delle condizioni del ceto contadino spiega la resistenza nel tempo non tanto di questi gruppi sociali nella loro compattezza, perché vanno comunque variamente attenuandosi e sfumando a seconda dei singoli individui le loro originarie prerogative (per gli arimanni) o i loro vincoli sociali (per i *famuli*), quanto piuttosto del loro modo di denominarsi o di essere denominati⁸².

3. *Il territorio suburbano*

Il primo territorio di stretta pertinenza cittadina è infatti disegnato proprio dal distretto di decimazione in ambito extramurale – seguendo tutto l'arco montuoso dietro la città – della pieve urbana, San Siro, la chiesa che, come già si è accennato, ha funzioni vescovili prima di essere costituita in monastero benedettino nel 1007: è da tempi antichi compreso tra le mura e il Bisagno (con l'ulteriore specificazione *in fosato Aura Palatii*, cioè l'attuale Caderiva, presso Staglieno) a levante e fino al fossato di San Michele *in Capite Arene* a ponente⁸³, così come è ribadito dal vescovo Teodolfo nel 952, che attua un « programma organico » di riorganizzazione di tutte le

quinto (*Il Registro della Curia arcivescovile* cit., doc. 8, pp. 387-388). Per un confronto con la situazione della vicina Lucchesia si veda anche A. SPICCIANI, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo* cit., pp. 183-197, e ID., *Benefici livelli feudali. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 115-166. Sugli arimanni, oltre a G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966, si vedano le notazioni sulla loro presenza in ambito ligure in F. PANERO, *Schiavi, servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999, p. 313 (con attenzione al secolo XII), e il più circoscritto intervento di R. PAVONI, *Presenze arimanniche in Val Bisagno*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. V, LVIII (1996), pp. 341-377. Sui *famuli Santi Syri* si vedano V. POLONIO, *Gli spazi economici* cit., pp. 234-235, 238-239, F. PANERO, *Schiavi, servi e villani* cit., p. 331 e sgg., e PAVONI, *Nervi* cit., p. 19 e sgg.

⁸² Ciò consuona in particolare con quanto afferma F. PANERO, *Schiavi, servi e villani* cit., p. 334: « l'elevato numero di *famuli* ecclesiastici era dovuto anche al fatto che la Chiesa genovese poteva contare soltanto su limitati poteri territoriali di banno e doveva quindi valorizzare e difendere al meglio il patrimonio fondiario e umano rappresentato dai non-liberi e dalle terre che essi avevano in concessione. Infatti – ciò vale come controprova – dove l'arcivescovo esercitava la giurisdizione bannale, alla metà del secolo XII, non c'erano più servi ».

⁸³ *Le carte del monastero di San Siro* cit., I, doc. 1, pp. 3-5; S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale* cit., pp. 32-33.

competenze ecclesiastiche della sua diocesi⁸⁴. A questo territorio, cui non è attribuito un nome preciso (*per fines et coherentias designatas foris muro civitatis*), e non solo alle decime, pare annesso notevole significato: costituisce la solida cornice in cui si può essere arbitri in materia fiscale e funge da base per altri sviluppi di ordine giurisdizionale, tanto è vero che la conferma sembra segnalare precedenti tentativi di appropriazione di quel diritto. Dobbiamo però tener conto che questa possibilità sembra subito contraddetta, solo sei anni dopo, dalla conferma regia dei possessi dei Genovesi, secondo le consuetudini locali. Non è tuttavia un tipo di delimitazione territoriale che perde di significato, economico e anche politico, se nel 1052 proprio queste decime sembrerebbero di nuovo oggetto di una restituzione al monastero di San Siro, orchestrata dal vescovo Oberto, da parte degli epigoni di due dinastie viscontili (quelle storiograficamente note come Isola e Carmadino) che adesso, come ha chiarito Renato Bordone, non paiono più svolgere funzioni istituzionali e che corroborano la propria presenza patrimonializzando diritti pertinenti in senso lato la città⁸⁵.

In realtà *finis* si legge anche relativamente a Genova, ma in maniera tale che suggerisce di non enfaticizzare troppo il contenuto circoscrizionale del termine, per quanto empirico lo si voglia intendere. Nel 1005 un appezzamento di terra in Val Polcevera è donato al monastero di Santo Stefano da una donna, Malenberga, ed è così localizzato attraverso il latino scorretto e non privo di ripensamenti dello *scriptor* Zangulfo, di cui ci è nota solo questa *cartula offercionis*: *pecia una de terra ... quas habere visa sum in sum (sic) in finita Januensis, in locus qui nominatur Garsanedo*⁸⁶. Rispetto al gran numero di appezzamenti di cui è data l'ubicazione nei dintorni della città, quest'attestazione appare troppo isolata per accennare a una compiuta gerarchizzazione del territorio periurbano e *finis* va qui probabilmente interpretato in maniera non diversa da *comitatus*, così come lo si è visto usato in

⁸⁴ V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 87.

⁸⁵ *Le carte del monastero di San Siro* cit., I, doc. 45, pp. 76-79; R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova* cit., e anche V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 90.

⁸⁶ Questa è la lettura data da Marta Calleri, (che ringrazio per avermi messo a disposizione il suo materiale) in vista dell'imminente edizione del cartario del monastero di Santo Stefano. La trascrizione del documento fornita da L.T. Belgrano in *Cartario genovese* cit., doc. 43, pp. 68-69, presenta qualche differenza nella parte prossima al termine in questione: *pecia una de terra cum vinea et castaneto et ficeto et ... arboribus fructiferis proprietariis meis quas habere visa sum meipsum finita Januensis in locus qui nominatur Garsanedo*.

tre atti del 1040-47⁸⁷: ci troviamo nella campagna genovese, in quell'area che con espressione di Ancien Régime chiameremmo « nelle fini di Genova ».

Nell'area periurbana, dai contorni imprecisabili e che si estende per qualche chilometro dalle mura cittadine, tra i molti istituti religiosi cittadini svolgono una funzione importante San Siro, di cui non è nota documentazione anteriore all'atto del 952, e Santo Stefano, il monastero maschile fondato attorno alla metà del secolo X. Situati entrambi fuori dal circuito murario, rispettivamente a ovest e a est, i due enti orientano la propria espansione patrimoniale evitando di farsi inutili concorrenze. Conoscono sviluppi consistenti e abbastanza gradualì, con addensamenti proprietari soprattutto nella Val Polcevera il primo (ma con possessi tendenzialmente più dispersi) e nella Val Bisagno il secondo (intorno a più poli fondiari e sostituendosi a presenze patrimoniali della chiesa vescovile, fino alle immediate vicinanze del cenobio), come è stato ripercorso in contributi cui senz'altro rimando⁸⁸. Per Santo Stefano basti adesso riprendere quel che ha messo in luce Valeria Polonio, cioè la sua estraneità ad altri concomitanti modelli di fondazioni monastiche, sorte grazie alle condizionanti donazioni di sovrani o di famiglie aristocratiche: questo cenobio nasce invece « in coincidenza con i primi segnali di autocosciente organizzazione da parte degli *habitatores in civitate Ianue* e di riconoscimento dei loro diritti da parte sovrana »⁸⁹ e si sviluppa con il rilevante contributo e il sostegno di una varietà di soggetti, soprattutto giudici e anche esponenti delle dinastie di origine viscontile. Uno di questi raggruppamenti familiari, la cui identità va precisandosi nel corso del secolo XI, tuttavia, promuove anche la chiesa di Santa Maria delle Vigne sullo scorcio del secolo X, mentre un altro esercita l'avvocazia per San Siro quanto meno dagli anni '30 del secolo XI⁹⁰.

⁸⁷ Sopra, testo corrispondente alla nota 27.

⁸⁸ Di recente per il primo da S. ORIGONE, *Il patrimonio immobiliare del monastero di San Siro di Genova (secoli X-XIII)*, in « Studi genuensi », X (1973-1974), pp. 3-14, e da S. MACCHIAVELLO, nell'introduzione a *Le carte del monastero di San Siro* cit., IV, p. XIV e sgg.; per il secondo da E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città* cit., pp. 14-24, e da V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio* cit., pp. 37-62.

⁸⁹ V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio* cit., p. 44.

⁹⁰ G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova* cit., pp. 694-695; E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città* cit., pp. 20-21.

San Siro e Santo Stefano si alimentano anche di molte donazioni, decisive per il loro sviluppo e ben cadenzate nel tempo, senza esercitare sul territorio potere che non sia quello strettamente derivante dalla proprietà fondiaria: un esito a cui paiono guidati da un atteggiamento che ben può dirsi corale da parte degli abitanti della città e da cui non si discostano nemmeno gli esponenti della dinastia obertenga che – come si è visto – danno un modestissimo contributo in area periurbana alla crescita patrimoniale del solo cenobio di San Siro⁹¹. Per la loro presenza capillare i due monasteri sono però atti a vanificare in partenza tentativi di costruire nette preponderanze nell'ampio circondario cittadino: non va infatti sottovalutato come una sola famiglia di origine viscontile risulti proprietaria di un castello in Val Polcevera, a Carmadino, attestato solo negli anni '20 del secolo XI⁹².

Anche da Bologna, se vogliamo meglio apprezzare il caso genovese accostandolo ad altre situazioni, è assente un ceto signorile in senso proprio, che controlli castelli e pievi nelle zone vicine ed eserciti poteri di banno: ma ciò dà adito a un processo diverso, perché per buona parte del secolo XI al territorio diocesano si fa spesso riferimento con la specificazione *iudiciaria Motinensis*, a causa della dilatazione di prerogative e ambizioni del vicino centro emiliano⁹³. A differenza di Genova, Pisa ha il vescovo come figura istituzionale forte in ambito urbano, ma ha comunque un'élite frammentata, vuoi di origine viscontile, vuoi attiva nei commerci, e si trova inoltre ad affrontare gli stessi problemi di difesa per essere parimenti una città costiera⁹⁴. Se anche richiamiamo il solo diploma rilasciato da Enrico IV nel 1081 agli abitanti dell'*urbs*, si palesa tutto un altro tipo di presa nel territorio extracittadino, che appare ripartito da un lato in una ristretta fascia compresa tra le vecchie mura e l'argine destro dell'Arno, ora nella piena disponibilità dei cittadini *ad communem utilitatem*, e dall'altro in un'area in cui le fortificazioni sembrerebbero una presenza "normale", come ben si comprende laddove l'imperatore dichiara di rinunciare al *fodrum de castellis Pisani comitatus*⁹⁵. La neutralizzazione del territorio extraurbano da parte delle

⁹¹ Sopra, testo corrispondente alle note 19.

⁹² In due occasioni, come rilevato da G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova* cit., p. 683.

⁹³ T. LAZZARI, "Comitato" senza città cit., in particolare p. 30.

⁹⁴ R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova* cit.

⁹⁵ Rinvio alla riedizione datane in G. ROSSETTI, *Pisa e l'Impero tra il XI e il XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico ai pisani*, in *Nobiltà e chiese* cit., pp. 164-167; su

diverse componenti sociali e politiche di Genova è un risultato empirico, infine, cui si tende anche nel tardo secolo XI, quando vi sono sostanziosi segnali di tensioni interne alla città⁹⁶.

San Siro e Santo Stefano si inseriscono dunque in quello che pare un calibrato gioco di equilibrio, fondato sul fatto che da Genova non si eserciti alcuna proiezione forte sul territorio vicino. È una dinamica cui i cenobi e le chiese cittadine partecipano con il vescovo, con le dinastie viscontili, con il ceto dei professionisti del diritto e anche con un buon numero di proprietari di profilo, si direbbe, assai vario, mentre non restano visibili gli Obertenghi: una lenta evoluzione da quello che è sembrato intuire come un certo scollamento della città dal resto del *comitatus* ai tempi del conte Ademaro (806) e che lascia intendere, tra l'altro, quale rilievo possa avere nelle dinamiche intracittadine chi riesca ad assumere iniziative non legate al controllo della terra. San Siro e Santo Stefano contribuiscono così in maniera importante al mantenimento di un'irregolare fascia di sicurezza costituita essenzialmente dalle due valli del Bisagno e del Polcevera: un territorio cui sono affidate funzioni politiche ben circoscritte, chiazato di eterogenee proprietà ecclesiastiche registrate da un buon numero di scribi e di notai, deputato a garantire transiti sicuri e produzioni alimentari⁹⁷, ma per cui non c'è ancora nome. Sarebbe anacronistico imputare questa carenza al fatto che non si sia ancora sviluppata una cancelleria comunale ben organizzata, ammesso che questa possa poi avere sempre influenza anche sugli usi definitivi rispetto al territorio: occorre allora pensare che la mancanza di una definizione precisa, anche nell'avanzato secolo XI, rispecchi la volontà collettiva di non irrigidire una situazione intenzionalmente fluida ma mantenuta sotto controllo.

cui anche M. LUZZATTI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1986 (Piccola Biblioteca Gisem, 9), p. 204 e sgg. Per la fase precedente cfr. F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)* [ed. or. Roma 1914], a cura di F. BARBOLANI DI MONTAUTO, Firenze 1975, pp. 83 e sgg., 239 e sgg.

⁹⁶ Da ultimo R. BORDONE, *Le origini del comune* cit., e con maggior attenzione per il versante ecclesiastico anche V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit., p. 90 e sgg.; spunti interessanti in A. CAGNANA, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in *Archeologia dell'architettura*, Firenze 1997 (supplemento ad «Archeologia medievale», XXIII), II, pp. 75-100.

⁹⁷ In questo senso si è recentemente espressa V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio* cit.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo